

Esordì giovane, visse la Parigi del Surrealismo che importò nel Regno Unito, visse dentro e fuori dagli ospedali psichiatrici, fu contestato al festival di Castelporziano nel 1979 (e non fece una piega). Ebbene, **David Gascoyne** va letto

I folli frutti folli del virus Hölderlin

di ROBERTO GALAVERNI

Chissà cosa pensava quell'elegante poeta inglese dai più dimenticato, David Gascoyne, quando al festival internazionale di Castelporziano fu costretto a scendere dal palco per le intemperanze del pubblico. Era la fine di giugno 1979 e il gigantesco, contraddittorio happening poetico che si teneva sulla spiaggia del comune romano sarebbe diventato emblema della chiusura dell'epoca sessantottesca e, insieme, dell'apertura verso ciò che sarebbe venuto dopo.

Ma ecco come ricorda quel preciso momento Franco Cordelli in *Proprietà perduta*, il libro che fa la cronistoria di quell'evento che, per altro, lui stesso aveva contribuito a organizzare: «Fu l'ultimo a scendere dal palco. Lo rivedo, in un'immagine fulminea, ancora lassù, ultimo rimasto, chino a guardare nel buio, e a schivare proiettili d'ogni genere, incomprensibili, senza un'ombra di stupore — proprio come un pazzo che si aggiri nei vialetti della sua clinica preferita».

E, davvero, non aveva di che scandalizzarsi o spaventarsi Gascoyne, che con gli eccessi, col disordine, col buio della mente fin da giovane aveva avuto un'incredibile confidenza. Solo fino a qualche anno prima, infatti, la sua vita era stata tutto un dentro e fuori dalle cliniche per malati mentali. Anche se poi questo non basta, se possibile, a qualificarlo, visto che in realtà, come ha scritto Davide Brullo introducendo una singolare opera tradotta per la prima volta in italiano, Gascoyne è stato a tutti gli effetti un «poeta che desiderava diventare pazzo». La particolarità del suo destino e della sua poesia va cercata probabilmente qui, in quest'identificazione tra dire poetico e pazzia perseguita come una forma, certo paradossale e spaventevole, di redenzione.

Il libro, che lo stesso Brullo ha curato e tradotto per Aragno, s'intitola *La follia di Hölderlin* e fu pubblicato nel 1938, quando Gascoyne aveva poco più di vent'anni (era nato nel 1916 a Harrow, nei pressi di Londra, ed è mancato nel 2001). A quel punto, benché giovanissimo, aveva già

compiuto, come suol dirsi, molte esperienze, prima fra tutte l'immersione nella cultura più d'avanguardia del tempo, quella francese. A Parigi aveva conosciuto e frequentato tra gli altri André Breton e Paul Éluard, Henry Miller e Lawrence Durrell, Pierre Jean Jouve e Benjamin Fondane, ma anche dedicato poesie ad artisti come Salvador Dalí o René Magritte. Più di tutto, insomma, aveva fatto suoi i precetti e i modi del Surrealismo (di cui divenne tra l'altro il primo divulgatore nella cultura inglese), innestandoli però sul terreno, per altro molto congeniale, dei suoi primi e ultimi grandi amori: Arthur Rimbaud e Friedrich Hölderlin.

È lo stesso Gascoyne a raccontarlo nell'introduzione al libro (che è stata tradotta da Luca Orlandini), accomunando quei suoi due maestri sotto il segno della veggenza, dell'oltranza visionaria, del superamento dei confini. In particolare, Hölderlin vale per lui come il simbolo stesso del romanticismo e dell'ispirazione poetica, il più estremo, come scrive, tra «i poeti e i filosofi della nostalgia e della notte. Una notte tormentata, le cui vie conducono lontano, tra le cose dimenticate, i sogni misteriosi e la follia. Ma è una notte che anticipa l'alba, e che anela con tutta sé stessa al sole». Fin da ragazzo, dunque, questo poeta inglese che come pochi altri suoi connazionali ha guardato al di là della Manica, alla poesia tedesca e francese, ha puntato dritto al cuore della notte, una notte psichica da attraversare a proprio danno in cui oscurità, follia, giovinezza, folgorazione poetica diventano l'una condizione dell'altra. Gascoyne è uno di quei poeti per cui la realtà costituisce un velo d'apparenza e di menzogna che deve essere squarciato; e Hölderlin, la poesia di Hölderlin, è stata il primo strumento che ha impiegato per farlo. Per questo, come nota sempre Brullo, il libro va considerato come «l'emblema dell'ascesi nella follia di Gascoyne».

Quale sia, più in particolare, la natura dell'opera è l'autore stesso a spiegarlo: «Le poesie che seguono non sono la traduzione di poesie scelte di Hölderlin, ma un libero adattamento, introdotto e collegato da poesie interamente originali». In pratica, si può pensare a un processo di

conversione insieme poetica e esistenziale, secondo cui la fiaccola della poesia-follia viene fatta propria da Gascoyne attraverso la ricezione del grande tedesco, come se avesse consapevolmente scelto di farsi inoculare un terribile quanto irresistibile ed esaltante virus poetico (e a questo bisognerà aggiungere, adesso, anche il lavoro del traduttore italiano, che in ogni caso ci è sembrato molto convincente). La traduzione trapassa nell'adattamento, nell'imitazione, quindi, senza più differenze, nella libera creazione. Gascoyne, insomma, fa qui la propria strada continuando per una stessa strada; e proprio come Hölderlin, fino alla fine. «Ma non guardare dietro né davanti: / lasciati dondolare, come se fossi / su una barca — la più fragile — / nell'oceano». Quella specie di alieno che s'aggrava sperso sul palco di Castelporziano non era altro, in realtà, che un poeta sopravvissuto alla poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione

■■■■■■■■

Traduzione

■■■■■■■■



i



DAVID GASCOYNE
La follia di Hölderlin
Introduzione e cura
di Davide Brullo
ARAGNO
Pagine XVI + 113, € 15

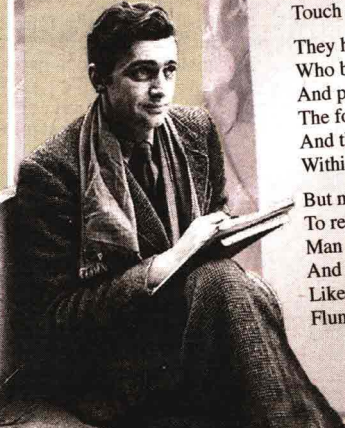
L'autore

David Gascoyne pubblicò ragazzo due raccolte di poesia (*Roman balcony and other poems*, 1932, e *Opening day*, 1933), visse in Francia frequentando i Surrealisti e, oltre a un saggio sul surrealismo (1935), vi aderì nella raccolta successiva, *Man's life is this meat* (Londra 1936). Tradusse Jules Supervielle e altri poeti. Seguì un'ulteriore silloge, *Poems 1937-'42* (1943) distaccandosi dalla lezione surrealista, in una direzione confermata nei suoi libri di versi successivi (*The vagrant and other poems*, 1950, e *Night thoughts*, 1957). In Italia di Gascoyne sono usciti *La mano del poeta* (San Marco dei Giustiniani, 1982) e *Incontri con Benjamin Fondane* (Aragno, 2021).

L'evento a Castelporziano

Gascoyne partecipò nel 1979, dal 28 al 30 giugno, al Festival internazionale dei poeti di Castelporziano (Roma), organizzato (con la complicità dell'assessore capitolino Renato Nicolini) da Franco Cordelli con Simone Carella e Ulisse Benedetti, anime di un teatro dell'underground romano, il Beat 72. Un successo: i mille spettatori della prima sera diventarono 3 mila nell'ultima. Cordelli ha rievocato quell'evento epocale nel volume *Proprietà perduta* (Guanda, 1983; L'Orma, 2016).

Il testo del poeta
David Gascoyne
(Harrow, Regno Unito,
10 ottobre 1916- Isola
di Wight, Regno Unito,
25 novembre 2001;
foto Archivio Corsera)
è tratto dal volume
La follia di Hölderlin,
curato da Davide Brullo
per Aragno



Song of destiny

Soft are your footsteps on the soft ground
In the great light, O peaceful Presences!
The shining winds of heaven
Lightly touch you
As the musician's fingers
Touch the sacred strings.

They have no destiny, the heavenly ones
Who breathe like a sleeping child.
And pure is in their keeping
The forever flowering mind,
And the blessed eyes gaze long
Within the clear eternal peace.

But never unto us was given
To repose.
Man in his suffering blindly falls
And vanishes again from hour to hour
Like waves against the breakwater
Flung to and fro into uncertainty
through time.

Canto del destino

Cauti i passi sulla terra lieve
o pacifiche Presenze nella luce enorme!
I venti scintillano nel cielo
ti toccano piano
come le dita del musicista
toccano le sacre corde.

Non hanno destino i celesti
respirano come un bambino che dorme.
Custodiscono la purezza
della mente in fiore,
gli occhi, benedetti, guardano
nell'esatta pace eterna.

Ma a noi non è dato
il riposo.
L'uomo soffre e cade, preda del caso,
svanisce, ancora, di ora in ora
a ondate, contro le dighe del tempo
gettato avanti e indietro, nell'incertezza.